

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

SI RINNOVA ALL'AQUILA DA 715 ANNI, MA OGGI È DIVERSO

Palpito nuovo alla perdonanza nell'anno del «De profundis»

GIOVANNI D'ALESSANDRO



La Perdonanza del terremoto non è come tutte le altre. È speciale. Soprattutto nell'età della mediatizzazione, con gli occhi del mondo puntati sull'Aquila e sull'Abruzzo. Ogni evento che li riguarda deflagra a livello mondiale; nessun notiziario rinuncia a parlarne, trasformando una manifestazione a confine tra religione e folclore, qual era negli anni passati la Perdonanza con i suoi aspetti anche di costume, in qualcosa di trasfigurato. Questa città è stata abitata dal dolore, cinque mesi fa. Ora è una città dove la vita stenta a rientrare, si accampa ai bordi timorosa, nelle baracche di legno che da sempre hanno segnato la sua storia, e si aggrappa al suo straordinario passato. Non ci sono documenti che narrino come fosse la Perdonanza del 1462, dopo il terremoto del 26 novembre 1461, e del 1703, dopo il sisma del 2 febbraio dello stesso anno. Possiamo immaginarlo, dopo quei rovinosi squassi con migliaia di vittime: alienata da sé, per l'impossibilità di razionalizzare la tragedia occorsa; ripiegata su di sé, nel contratto dolore senza parole così abruzzese, che il mondo ha imparato a conoscere, e riconoscere a questa terra, dal 6 aprile scorso: estroflessa verso l'Alterità, in un grido de profundis, in un Credo Resurgam che coniugava la resurrezione secolare della città, con quella corporale dell'ultimo giorno. Sotto un certo profilo non c'è cosa più desiderata, dopo la tragedia del 2009, della Perdonanza Celestiniana. Perché se il terremoto è un ricorrente evento - nei secoli - tutto abruzzese, Celestino V che la istituì - del pari - un papa tutto abruzzese. Designato dal conclave di Perugia nel 1294, dopo due anni di vacanza della cattedra di Pietro, a seguito della morte di Niccolò IV nel 1292, l'eremita Pietro Angeleri, in fama di santità, discende dal monte Morrone presso Sulmona e risale la valle dell'Aterno

per farsi incoronare, il 29 agosto del 1294 non a Roma, bensì all'Aquila nella basilica di Collemaggio. E subito si produce in un atto d'amore che sa ben poco di corte e molto di dirupata montagna: ordina e sigla la bolla della Perdonanza, indulgenza plenaria perpetua, estesa a tutti i credenti in Cristo, come atto incontrollato d'amore per la sua gente e per la sua terra, lasciata con dolore. È un'indulgenza elargita come *bonum effusivum sui*, secondo il moto per cui il bene tende per natura a promanare da sé. La Perdonanza celestiniana è dunque la meno istituzionale di tutte le indulgenze della storia. Per essere agli antipodi dal commercio che di esse si farà nel tempo e che gioverà loro, nel 1517, l'essere inchiodate da Martin Lutero alle porte della cattedrale di Wittenberg, dando avvio alla Riforma; ma anche per provenire, in modo singolare, da un papa singolare. La Perdonanza sopravvive anche al successore Bonifacio VIII che, appena eletto, tenta di cancellarla con una bolla, ignorata dalla comunità dei fedeli, che la celebrano stretti intorno alla santità dell'ex-papa eremita. Per essere un ex,

Questa città è stata abitata dal dolore. Ora è una città dove la vita stenta a rientrare, si accampa ai bordi timorosa, nelle baracche di legno che da sempre hanno segnato la sua storia, e si aggrappa al suo straordinario passato

un papa-non più papa, un papa fuggito da Roma, lascia una bella impronta nella Chiesa, Celestino. Un papa eremitico al centro della cristianità. Un papa che scalpita e getta il pallio, raccolto e deposto 700 anni dopo, nel 2009, con affetto, dal suo successore Benedetto XVI sulla teca che accoglie i suoi resti, a Collemaggio. Un papa laico, se volesse usarsi e osarsi una provocazione: giacché oggi di davvero laico, nell'imperante cultura pseudoidentitaria, c'è rimasta solo la confessionalità cristiana, nel recupero della sua radice ecumenica. La Perdonanza è tutto questo. Immediata, istintiva, amorosa, estesa tutti. Lo è dal 1294, da 715 anni. Ma il 715° anno è quello che ha alle spalle il terremoto. Lo è dunque in modo particolare, carico di metafore, vecchie e nuove, cui ha ridato sangue e palpito la dura prova affrontata dalla città dove fu istituita.

LA VIGNETTA



ISTRUTTIVA PARABOLA DEL SISTEMA VIDEO LONDINESE ANTI-MALAVITA

Resa del grande occhio accecato da troppe immagini

ANTONIO GIORGI



Qualche dubbio l'avevamo, e in effetti viene istintivo considerare che se fosse bastato disseminare nelle strade e nelle piazze la selva di telecamere che fanno mostra di sé in ogni centro grande o piccolo che sia, oggi le città sarebbero pacifiche, linde e ordinate, le notti silenziose come su un'isola deserta, nessuno oserebbe più scappare una vecchietta o accoltellare un rivale e gli imbrattatori di muri avrebbero cambiato da tempo mestiere. Il nostro personalissimo - e pertanto irrilevante - dubbio sulla reale efficacia delle telecamere in funzione antiriciclaggio trova ora inaspettatamente conforto dalle affermazioni sconolate dei vertici della polizia metropolitana di Londra, capitale di un Paese che ha piazzato quattro milioni di occhi elettronici (uno ogni quattordici cittadini, spiega chi ha fatto due rapidi calcoli) spendendo 500 milioni di sterline in un decennio. «Servono a poco», ammette sottovoce la polizia inglese. E se non è una dichiarazione di resa siamo certamente all'ammissione di impotenza, mentre lo strumento che doveva dare il colpo di grazia al crimine si svela per quello che è: rozzo, insufficiente, inadeguato. Altro che l'arma assoluta capace di debellare i malviventi e restituire la pax urbana alle città. Il bilancio della video-lotta alla malavita è dunque in rosso, e gli elevatissimi oneri di installazione e manutenzione del sistema lo confermano. Parliamo di Londra, certamente. Ma da noi i costi non sono certo inferiori, il business è business sotto qualunque cielo. Il sistema doveva farci più sicuri, si proponeva come una assicurazione sulla nostra incolumità e sui nostri beni e invece il sommo - per ora - ripensamento londinese decreta il brusco ridimensionamento delle attese di quanti confidavano nel potere risolutivo dell'immagine registrata per prevenire il crimine e per venire a capo di rebus intricati quando un delitto, nonostante la durezza della telecamera, fosse stato consumato e si trattasse di mettere il sale sulla coda al suo autore. Perché si fa presto a dire telecamera, ma quando un crimine di strada è compiuto nulla come la collaudata, arcaica strategia dei marescialli di provincia e dei questurini della mobile si svela ancora oggi vincente. Una strategia fatta di conoscenza del territorio e dei residenti, pazienti ricerche, meticolosi ascolti e raffronti, sondaggi discreti, interminabili appostamenti, e nutrita - poi - di tanto, tanto camminare di casa in casa, di cancello in cancello, di bar in bar come erano usi fare i segugi d'antan. Passi su passi, a piedi, «fino a consumarsi le suole delle scarpe», raccontano ingrigiti protagonisti di epiche indagini approdate a esiti che l'occhio elettronico non è in grado di eguagliare. Sarà perché la miriade di telecamere vomita nelle sale operative delle centrali torrenti di immagini che è impossibile valutare, confrontare, decifrare all'istante. Sarà perché, come sempre, il troppo è troppo, disturba e si autodanneggia fino a rendersi inutile o quanto meno improduttivo. Dice bene un intellettuale come il francese Paul Virilio, filosofo, urbanista, massmediologo: l'eccesso di immagine distrugge l'immagine, crea una sovraesposizione soffocante in mezzo alla quale è impossibile districarsi. Troppe immagini, in buona sostanza, diventano sinonimo di nessuna immagine. Punto e a capo. Ecco, a questo siamo arrivati, e a Londra sono i primi a rendersene conto: anneghiamo nei fotogrammi, annaspriamo tra una ripresa angolare e una verticale, ci scopriamo sorvegliati - noi che cerchiamo di fare i bravi ragazzi - ma non riusciamo a sentirci più sicuri. Con buona pace del Grande Vigilante e del suo occhio che ha principalmente un handicap: non sa pensare.

LE NOTIZIE SCREIMATE DA GOOGLE NEWS ITALIA

Gratis è bello Quanto libero non si sa

ALESSANDRO ZACCURI



Ce lo ripetono da anni e ormai un po' ci siamo convinti: alla fine quello digitale sarà un mondo perfetto e trasparente, dominato dai principi della gratuità e della semplicità. Non ci sarà più neppure bisogno di connettersi, perché l'essere umano sarà cablato alla nascita. Dopo di che basterà meno di un clic e avremo quello che ci serve. Subito, senza sforzo e senza necessità di pagare. Per il momento, purtroppo, il mondo digitale conserva ancora diverse imperfezioni che lo accomunano al mondo reale. Se in rete qualcosa è gratis, per esempio, non è perché non costa nulla, ma perché qualcuno, in qualche modo, sta pagando. Questione complessa, destinata a complicarsi ancora di più se ci si sposta nel territorio dell'informazione. A chi appartengono le notizie che circolano sul web? Secondo gli internauti più intransigenti le news sono di chi le legge, con tante grazie ai servizi di aggregazione che permettono di organizzare veri e propri giornali virtuali, personalizzati e in continuo aggiornamento. Semplice, no? E gratuito, oltretutto. In realtà l'operazione non è così immediata, né a costo zero. Se ne sono resi conto gli editori italiani, che da tempo contestano i criteri adoperati da Google News, il più diffuso e stimato fra gli aggregatori di notizie: la selezione viene effettuata attingendo ai siti di quotidiani e periodici, che non sono in alcun modo remunerati per il materiale che forniscono. Le testate sono libere di sottrarsi a questa campianatura, ma così facendo si troverebbero automaticamente escluse dal motore di ricerca. Una situazione sulla quale ora ha deciso di indagare l'Antitrust, per la quale il comportamento di Google sembra profilare un quadro di posizione

Pagare per le informazioni che si ricevono è un gesto di civiltà, che mette l'informatore nella condizione di svolgere al meglio il suo lavoro

dominante. Il popolo della rete non l'ha presa bene. Forum e blog parlano di censura, come sempre accade quando si accenna a una qualsiasi forma di restrizione nella libera prateria di Internet. Nella quale, in effetti, le recinzioni sono già presenti da tempo e con esse i legittimi profitti che operatori come Google riescono a raccogliere canalizzando contatti e introiti pubblicitari. Anche nel mondo digitale, infatti, se qualcuno paga, qualcuno guadagna. Il vero problema, tuttavia, non è di natura economica, ma culturale. Negli ultimi anni il mondo dell'informazione è già stato travolto dalla tempesta del *citizen journalism*, caratterizzata dall'idea che le notizie siano una sorta di materiale grezzo, che chiunque può ottenere e divulgare senza bisogno di mediazione. Un meccanismo che a volte funziona in modo addirittura eroico, ma che spesso porta a esaltare il dettaglio a discapito del quadro d'insieme, contravvenendo così alle più elementari regole della professione giornalistica. Professione, sì, perché essere pagati per informare è - a ben pensare - un motivo di libertà, non una forma di assoggettamento. E pagare per le informazioni che si ricevono è un gesto di civiltà, che mette l'informatore nella condizione di svolgere al meglio il suo lavoro. Altrimenti, sul web o sulla carta stampata, scriverebbe soltanto chi può permetterselo. Sarebbe più semplice, forse. Ma prima o poi pagheremmo tutti, e la pagheremmo cara.

L'IMMAGINE



La ragazza con il barbogianni

Germania, nella visita al parco anche l'incontro con i rapaci



tagliarcorto di Dino Basili

La grotta azzurra vittima dei rossi?

Propositi. «Noi dobbiamo affinare l'approccio», ha detto Gianfranco Fini alla festa del Piddi. Affinare: non sarà troppo autoreferenziale? Insomma, finalizzato. Iniziali. Fa caldo, l'eccesso di maiuscole può essere una naturale dilatazione. Però l'assessorato alla Trasparenza, in una regione opaca, non va giù. Ricordo un elzeviro di Dino Buzzati: avrebbe preso un martelletto per appiattire una T come quella. Grotta azzurra. Convocato d'urgenza un vertice Pdl a Capri. L'inquinamento è un boicottaggio interno o un'ennesima manovra dei rossi?

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Sega
Paolo Masciarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner

Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) T.(030)772511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

TI.ME. Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 Catania
Poste Stampate
L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Omodeo - Erima (CA)
Tel. (070) 60131

Distribuzione:
PRESS-DI Srl
Via Cassanese 224
Segrate (MI)

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICAZIONE AISC
n. 4351 del 4-12-2008

LA STRUTTURA DEL 27/8/2009
È STATA DI 135.590 COPIE
ISSN 1120-6020

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Chi ha più amici e una vita più ricca di contatti sociali gode di una salute migliore. Lo dimostrano alcuni studi di università americane riassunti dalla rivista «Scientific American Mind». Gli individui socialmente più isolati e passivi mostrano invece maggiore propensione ad ammalarsi e a veder logorare più rapidamente la propria memoria.

Un'intensa vita sociale tiene lontane le malattie

Come sempre più spesso accade, servono ponderosi studi accademici per dimostrarlo - dati alla mano - che il "buonsenso della nonna" aveva ragione. Stavolta si sono messe Harvard, Columbia e Carnegie Mellon, tre atenei Usa d'eccellenza, a spiegare che chi ha un'intensa vita sociale, ricca di legami e scambi con il prossimo, ne trae - oltre al resto - un beneficio immediato per la salute, come se seguisse una dieta sana o una condotta fisica dinamica. I misantropi, viceversa, si ammalano più spesso, dal raffreddore all'ictus. Attenzione però: surrogare le relazioni con Internet non è la stessa cosa.

Cuoco si finge capitano per condurre una doppia vita

Cuoco si finge capitano dei Ros dei carabinieri, per poter "convivere" con due amanti. Succede in Brianza, tra Oggiono e Santa Maria Hoè (Lecco), dove un 49enne originario di Marianopoli (Caltanissetta) conduceva una doppia vita sentimentale. Per un po' viveva con una delle due donne poi, dicendo di doversi assentare per una missione da infiltrato dei servizi segreti, andava dall'altra

Cuoco si finge capitano per condurre una doppia vita

«C» ara, per un po' non ci sentiremo: vado in missione». E invece, il "capitano" si accasava dall'altra amante. Dopo un po', una delle due donne si è insospettita e ha raccontato tutto ai carabinieri. Quelli veri. Ai militari è bastato poco per scoprire l'inganno. Ma quale "capitano dei Ros!" Ma quali "missioni segretissime sotto copertura!" Tutto inventato. Il cuoco si era procurato quattro portatessera di Carabinieri, Finanza, Polizia e Marina militare, una scacciacani con fondina ascellare e un falso tesserino da capitano dei Ros. Con la foto, in divisa, di Enrico Montesano. Ora rischia 4 anni di carcere.

Osservati speciali

Il cantante che fa innamorare gli italiani? Eros Ramazzotti. A rivelarlo è la ricerca «Amore e Musica» realizzata dall'Osservatorio sull'amore by Meetic. Con il 10% dei consensi Eros ha battuto Vasco Rossi, fermo al 9,7%. Ma non solo gli esseri umani hanno il loro tormentone amoroso. Anche i pipistrelli conoscono il trucchetto della melodia per rapire il cuore della propria innamorata. Naturalmente non faranno cene a lumi di candela, anche perché prediligono il buio, ma secondo uno studio congiunto di due università

Ricerca Usa rivela: anche i pipistrelli cantano serenamente alla propria amata

texane i maschi di quegli animaletti così dark producono sillabe distinguibili dai loro simili, ma non dagli esseri umani, ed emettono frasi che formano vere e proprie canzoni d'amore per attrarre le femmine. Per gli scienziati, che hanno condotto tre anni di esperimenti su esemplari brasiliani senza coda, la scoperta è sorprendente per gli studi sulla comunicazione dei mammiferi. E pensare che guardando Batman la cosa più romantica dei pipistrelli sembrava al massimo qualche mugugno. That's Amore.